

DON SEMERIA – IL RICORDO DELLA COSTRUZIONE E DI UN PROGETTO «IMPOSSIBILE» DIVENUTO REALTÀ GRAZIE AL SOSTEGNO DELLA NOSTRA DIOCESI

# Luís Dominguez, una chiesa in tre anni

Riceviamo e volentieri pubblichiamo un testo di don Carlo Semeria, missionario per 21 anni in Brasile. Ripercorre la storia della costruzione della chiesa di Luis Dominguez, una costruzione per la quale ci sono voluti tre anni di lavoro e che nel giugno del 2020 vedrà il compimento dei 15 anni dall'avvio del progetto. Una costruzione frutto dell'ingegno di don Carlo, ma anche del sostegno economico di tanti: l'Ufficio Missionario diocesano, la parrocchia torinese di Sant'Anna, gli amici. Contributi e preghiere per una comunità legata alla nostra diocesi dai fidei donum che allora come oggi continuano a essere segno di una Chiesa che cammina all'insegna della fraternità e dell'annuncio del Vangelo in ogni angolo del mondo. (f.bel)

**S**ono stato in Brasile 21 anni e gli ultimi sei a Belém, una delle città più violente. Compiuti 75 anni ho deciso di cambiare vita e tornare in Italia ma senza avere un obiettivo per il prossimo cammino. In questi giorni di malattia rivedo i 3 anni della costruzione della chiesa di Luís Dominguez. E mi viene la voglia di scriverne una soap opera a puntate. Quando don Silvio Ruffino è rientrato a Torino e io ho preso anche le sue due parrocchie, la comunità di Luis Dominguez da un anno stava organizzandosi per una nuova chiesa dato che la vecchia, costruita negli anni 50 quando la città era un villaggio di Carutapera, era ormai troppo piccola. C'erano in cassa 750 Reais (circa 250 euro). Non potevo restituirla e così ho pensato che la prima cosa da fare fosse avere acqua vicino, così ho fatto scavare un pozzo artesiano. Errore grave! Anche senza un'analisi costi benefici mi sarei fermato lì. Ma la comunità si è animata pensando che finalmente si cominciava e così mio malgrado ho dovuto andare avanti.

In tutta la diocesi, che ha più o meno le dimensioni di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, non c'è una impresa edile per cui ho dovuto improvvisarmi impresario. Ho preso un muratore di Godofredo di 25 anni che aveva solo esperienza di case a un piano e l'ho messo capo cantiere. Un architetto di Torino ha disegnato la pianta bassa e naturalmente non è mai venuto. È un dodecagono e la mia esperienza come musicista è piuttosto di dodicafonia. Ma nemmeno il muratore sapeva come disegnarlo sul terreno. Ho trovato un prete a Torino, Dino Morando, pratico di grandi costruzioni ed è venuto per un mese. Ci è riuscito, ma con molta difficoltà. Fatta la base ho cercato un architetto per la costruzione e ne ho trovato uno a Belém (400 km), Reinaldo Jansen, molto bravo che non ha voluto niente e nei tre anni della costruzione è venuto tre volte, nei momenti cruciali, a consigliare e controllare, ma io andavo spesso a casa sua per farmi spiegare come dovevamo fare. Gli ho però chiesto di raddoppiare l'altezza del muro.

Così abbiamo iniziato le fondamenta, mentre Dino Morando è ritornato per accompagnare questo inizio difficile. Finiti i muri e quella paz-

zesa grondaia in cemento armato larga 80 cm (siamo un grado sotto l'equatore e le piogge sono naturalmente equatoriali) era il momento di affrontare l'impresa più difficile e pericolosa: il tetto. Sono 35 metri cubi di massaranduba, un legno più pesante del piombo che richiede una specie di cilindro centrale per scaricare il peso dalle colonne. Un giovane carpentiere insieme a suo fratello ha accettato la sfida. Hanno riempito l'anfiteatro di pali presi nel bosco per sostenere la poderosa struttura.

Piccolo problema: le travi del tetto devono essere tagliate alla perfezione e le ho trovate in una segheria presso Belém (400 km). Ma non le portavano mai. Inutilmen-



rono vendute oltre mille copie, dando un buon contributo per la costruzione della chiesa. Il fotografo, che si era interessato a trovare la grafica, aveva rifiutato la prima stampa perché le foto non erano come voleva. Sono queste copie che abbiamo dato in regalo.

2. E il francobollo commemorativo emesso dalle Poste Brasiliane in occasione della inaugurazione (24 giugno 2008). Qualche mese prima un dirigente delle Poste era venuto a vedere perché aveva sentito dire che a Luís Dominguez stava nascendo un'opera d'arte. Non so chi gliel'abbia detto e penso che



te andavo a protestare tutti i momenti perché continuava a piovere e riempire l'acqua la chiesa. Me la hanno portata dopo sei mesi! Manca ancora la cupola in vetro e alluminio che ho fatto fare a Belém e che dovevano venire a montare, ma non sono mai venuti. Stufo della pioggia sono andato io con il Toyota e il carpentiere, ha imparato ed è riuscito a montarla.

E infine le piastrelle. È venuto da Saluzzo Silvio caricando una macchina per tagliarle a V, cosa mai vista là, in modo da nascondere il bordo grezzo negli scalini (e ce ne sono tanti!). E finalmente l'inaugurazione! 24 giugno 2008. L'inizio (2005) e la conclusione (2008) della costruzione, «che non si poteva fare», sono marcati da due eventi importanti.

1. La pubblicazione del libro *Amazzonia* (2005) in collaborazione con il fotografo Bertelli di Piombino. Del libro «Amazzonia» ne fu-

Michelangelo, Leonardo e Bernini siano arrossiti d'invidia. Comunque ha annunciato che le Poste avrebbero emesso un francobollo commemorativo (chi ne vuole uno per ricordo venga a trovarmi) e li avrebbe portati all'inaugurazione. Infatti è arrivato con il timbro ufficiale del giorno e ne ha bollati alcuni a scopo filatelico.

Nei tre anni di ambaradan della costruzione della chiesa non ho certo fatto l'impresario perché di edilizia non capisco una mazza e solo l'odore del cemento mi fa starnutire. Nei momenti difficili è sempre apparso dai cieli un amico salvatore, oltre all'architetto. Prima il grande parroco costruttore Dino Morando, poi Lando Cassenti, geometra di Pinerolo, infine il muratore, piastrellista e impresario edile Silvio Penino di Saluzzo. Ma a Luís Dominguez ho trovato persone eccezionali, come João il carpentiere, capace di affrontare e risolvere qualunque problema. O Harol-



**L'Ufficio missionario, la parrocchia di Sant'Anna e tanti amici di don Carlo sparsi per il Piemonte hanno aiutato la comunità brasiliana ad avere una chiesa bella e accogliente**



do, giovane elettricista che si arrampicava per 15 metri su tralicci malfermi perché di diametro diverso per mettere la luce nella cupola in modo che si potesse vedere di notte e da lontano.

Io invece mi sono preso la responsabilità di 5 settori: luogo, acquisti, vetri istorirati, panche, mattonelle esterne. Viaggiando per centinaia di chilometri lungo la strada statale, attraversando paesi e piccole città, è estremamente difficile incontrare chiese cattoliche visibili perché quasi tutte costruite in posti nascosti, lontano da occhi indiscreti e dal rumore della vita. Al contrario, ben in vista, centinaia i luoghi di culto delle sette. La cosa mi ha sempre fatto imbestialire! Luís Dominguez è costruita su una serie di piccole col-

line quindi volevo la chiesa nel punto più alto, centrale e lungo la strada principale. Ma la comunità la voleva al posto di quella vecchia, che è in una bella piazza ma fuori vista. Avevo preso la parrocchia da meno di un anno quindi con poco potere di convinzione. Ho convocato una assemblea per decidere e ho invitato il vescovo della diocesi, Dom Carlo Elenna, che è stato parroco per lunghi anni, molto amato dalla comunità e d'accordo con me che non era bene demolire la vecchia chiesa in quanto parte della storia cittadina. Ora è usata dalle pastorali e dai gruppi di preghiera.

Una delle cose più complicate. Sul posto c'era solo il cemento e ferro. Tutto il resto ho dovuto cercarlo altrove tra Capanema (250 km), Castanhal (320), Belém (400) e Fortaleza (1300). E con non poca difficoltà perché dovevo insistere mesi per avere il materiale.

Volevo qualcosa che abbellisse un po' l'interno ma senza dare troppo nell'occhio in modo da non disturbare l'attenzione durante le celebrazioni. Niente di colorato o appariscente ma piuttosto discreto. Ho pensato a sei finestre alle spalle dell'altare con le immagini dei Santi ai quali sono dedicate le 6 cappelle della parrocchia, disegnate in trasparenza, a sabbatura. Le ho fatte arrivare da Fortaleza (1300 km) insieme alle porte scorrevoli in vetro di 3 metri e mezzo di altezza.

Mi sono sempre infuriato entrando nelle chiese in giro per il mondo e di dovermi alzare dopo 10 minuti dal banco per il disagio. Una seduta a V e uno schienale in lieve pendenza sono stati il tentativo di cercare una soluzione comoda.

L'ultimo problema. Pioggia e umidità danneggiano in pochi mesi i muri esterni e ridipingere ogni anno è molto costoso. Ho allora pensato a mattonelle che non cambiano colore e inoltre mostrano una grezza eleganza.

Ci sono momenti nella vita che mettono fortemente in discussione la fede e l'esperienza di Dio, come quando hanno ammazzato il mio «figlio» undicenne. Con muratori e carpentieri dilettanti che non avevano mai visto una costruzione simile siamo riusciti nell'impresa. Impossibile prevedere misure di sicurezza e siamo arrivati alla fine con nessun incidente, nemmeno un dito bucato da un chiodo. Iddio era ben visibile accanto a noi e ad ogni tramonto pregavo: Grazie Padre!

don Carlo SEMERIA